

STATI UNITI

La Camera vota per l'esame della legge

Piccola rivincita di Reagan sulla contestata riforma fiscale

Ma il percorso del piano è ancora lungo e accidentato - Una vittoria di Pirro - Del tutto incerto l'esito della battaglia parlamentare - Il provvedimento in discussione impone riduzioni automatiche del deficit

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan si è rifatto della scorsa settimana alla Camera, ad opera dei suoi deputati repubblicani, sulla iniziativa chiave di una riforma fiscale che dovrebbe consegnarla alla storia come un grande presidente. Con interventi personali, a quattro occhi e per telefono, è riuscito a sbloccare il voto di procedura che aveva interrotto il percorso parlamentare della legge che oggi gli sta più a cuore. Giovedì scorso il progetto fiscale aveva trovato appena 202 sostenitori e 223 voti contrari (e solo 14 repubblicani avevano appoggiato il presidente); ieri 258 deputati si sono pronunciati per l'esame della legge e 168 contro, ma il grosso dei repubblicani ha continuato ad opporsi e la legge non è finita nel cestino solo grazie al sostegno della maggioranza dei democratici.

un testo praticamente formulato dai democratici e accettato da Reagan per far buon viso a cattivo gioco e non dichiararsi sconfitto in partenza. Il prevalere delle tesi sostenute dai democratici aveva, ovviamente, spinto i repubblicani su posizioni ostili, col risultato di bloccare il percorso legislativo. Ora Reagan, grazie alla propria capacità di persuasore, si è presa una piccola rivincita, ma il traguardo è tutt'altro che vicino e tutta questa vicenda parlamentare ha l'aria di una vittoria di Pirro. Qual è allora la situazione e come andrà a finire la riforma tributaria? Punto primo. Nessuno è in grado di prevedere quale testo di riforma sarà approvato dalla Camera (dove i democratici sono in maggioranza). Punto secondo. È certo che se Reagan insistesse sul proprio progetto di origine, sarebbe sconfitto clamorosamente. Punto terzo. Il presidente spera che la Camera approvi una legge non eccessivamente diversa da quella che egli aveva prospettato. Punto quarto. Reagan si augura inoltre che il Senato (dove i repubblicani hanno la maggioranza) vi apposti ulteriori modifiche,



Ronald Reagan

nel senso da lui desiderato. Punto quinto. Se questo avverrà, se cioè Camera e Senato approveranno due testi diversi, si avvierà una sbrigativa trattativa per concordare un testo accettabile dai due rami del Parlamento. Punto sesto. L'esito di questa fatica parlamentare è del tutto incerto. La somma di queste consi-

derazioni porta a concludere che, allo stato delle cose, è quanto mai difficile intravedere le caratteristiche del futuro sistema fiscale statunitense. Reagan progettava una riforma che non avrebbe dovuto né aumentare né ridurre il gettito complessivo delle imposte. Durante il suo primo mandato egli aveva ridotto il peso fiscale, in coerenza con la sua teoria che l'alleggerimento del prelievo avrebbe accelerato lo sviluppo e questo sviluppo avrebbe consentito entrate tali da garantire sia l'aumento delle spese militari, sia l'azzeramento del deficit. L'equazione reaganiana si è però rivelata fallimentare: le spese militari sono cresciute, il gettito fiscale si è ridotto, l'espansione si è avuta, ma il bilancio dello Stato è caduto in un deficit astronomico: quasi duecento miliardi di dollari, più di tutti i deficit di tutti i suoi trentanove predecessori. Per fronteggiare il malumore, determinato dall'aumento del deficit, Reagan si è ridotto ad accettare una legge di iniziativa parlamentare che impone riduzioni automatiche del deficit dell'anno prossimo fino al 1991, anno in cui dovrebbe essere

raggiunto il pareggio. A partire dall'anno prossimo, quindi, anche le spese militari dovrebbero subire un taglio. A meno di non aumentare le entrate fiscali, facendo venir meno un altro dei pilastri della reaganomics. Se questo accadrà, ai progetti di riforma tributaria reaganiani sarà inferto un altro colpo. Poiché questi sono gli scogli che il piano Reagan si trova di fronte, è superfluo entrare nel merito della legge che comincia il suo fatidico cammino parlamentare. Si tratta di ipotesi del tutto cartacee destinate a cambiare per gli umori del parlamento e per gli effetti dell'andamento dell'economia. Ma per dare un'idea del risultato dello scontro politico svoltosi attorno a questa legge, basterà qualche indicazione di massima. Reagan aveva puntato a favorire le due fasce estreme: i profitti delle corporazioni e i redditi più poveri. I democratici avevano invece inasprito l'imposizione sulle società e allargato le fasce dei redditi esenti al più basso gradino della scala tributaria. Come andrà a finire, ripetiamo, è imprevedibile.

Aniello Coppola

SUDAFRICA

Arrestati due giornalisti di una televisione inglese

Fermati dalla polizia mentre riprendevano una protesta - Sono accusati di «incitazione alla violenza» - Ancora alta la tensione al confine con lo Zimbabwe

Si prepara la marcia antiapartheid a Roma

ROMA — L'appuntamento è per sabato prossimo, 21 dicembre, a piazza Esedra a Roma, da dove alle 15,30 partirà la manifestazione promossa dal Coordinamento nazionale di lotta contro l'apartheid in Sudafrica. Oratori ufficiali dell'incontro — che si concluderà a piazza S. Apostoli — saranno Sandro Pertini e Andrew Masondo, rappresentante dell'African national congress (Anc). Mancano pochi giorni ormai a questo importante appuntamento, a questo «Natale contro l'apartheid e il razzismo, per un anno di pace», e l'elenco delle adesioni è in continuo aumento. Ieri i promotori della manifestazione hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare il percorso del corteo e per un aggiornamento sulle numerosissime adesioni. È un elenco lunghissimo di cui è praticamente impossibile darne conto (senza correre il rischio di «discriminare» singole persone o organizzazioni). Quello che si può dire è che da molto tempo in Italia non si assisteva ad una iniziativa così unitaria e rappresentativa del mondo della politica, della cultura, delle organizzazioni sociali. «Le donne del Sudafrica sono le più oppresse in assoluto, schiacciate dal triplice fardello del sottosviluppo, della discriminazione razziale e di sesso». Così si legge per esempio nell'opuscolo lanciato dalle parlamentari italiane dei partiti democratici, e da numerosissimi comitati e movimenti femminili. Quello di sabato, quindi, si preannuncia come un grande appuntamento per dire basta al regime di Botha, per chiedere il rilascio di Nelson Mandela e di tutti i prigionieri politici, la fine dello stato d'emergenza in Sudafrica.

JOHANNESBURG — La tensione al confine tra il Sudafrica e lo Zimbabwe è ancora molto alta. Domenica, dopo l'esplosione di una mina a tre chilometri dal confine — in territorio sudafricano — il governo di Pretoria ha minacciato di lanciare «operazioni militari d'inseguimento» per «distruggere le basi dell'Anc». Per lo Zimbabwe le parole del regime di Botha sono «un'aperta minaccia d'invasione». Il ministro Robert Mugabe ha anche seccamente smentito le accuse di Pretoria secondo cui la mina, che ha causato la morte di sei bianchi, sarebbe stata posta da militanti dell'Anc che avrebbero loro basti proprio nello Zimbabwe. La delicata situazione che si è creata al confine tra i due paesi sarà comunque esaminata nei prossimi giorni durante un incontro tra i comandanti militari dello Zimbabwe e del Sudafrica. Ieri intanto il regime di Botha ha dato un nuovo giro di vite contro i giornalisti. La polizia ha infatti annunciato l'arresto di due cameramen della «World television

news», una stazione televisiva britannica, sotto la pesante accusa di «incitazione alla violenza», la più grave mai mossa a dei rappresentanti della informazione. Si tratta di due fratelli di nazionalità sudafricana, John e Patrick Lucey, i quali sono stati fermati a Moutse, una località ad un centinaio di chilometri da Pretoria, dove da due giorni la popolazione locale sta protestando, e dove appunto i due operatori si erano recati per riprendere le manifestazioni. Un portavoce della polizia ha riferito a Pretoria che incidenti con sassate, incendi e scontri con la polizia sono avvenuti a Kagiso, nei pressi di Krugersdorp, vicino Johannesburg, a Soshanguwe, nei pressi di Pretoria e nella megalopoli nera di Soweto. Ieri due giornali in lingua afrikaans hanno scritto che un agricoltore bianco sarebbe stato ucciso ad appena sei chilometri dal confine con il Mozambico. Ma la polizia ha dichiarato di non essere in grado di confermare la notizia pubblicata da «Die vaderland» e «Die transvaler».

NICARAGUA

Voto dell'Onu condanna l'embargo Usa

NEW YORK — L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato, con 91 voti favorevoli e 6 contrari, una risoluzione che chiede agli Stati Uniti di abolire l'embargo commerciale imposto contro il Nicaragua. Sette paesi occidentali alleati degli Stati Uniti hanno ignorato un appello loro rivolto per votare contro la risoluzione, che era appoggiata da Australia, Danimarca, Francia, Grecia, Islanda, Nuova Zelanda e Spagna. Con gli Stati Uniti hanno votato Gambia, Granada, Israele, St. Christopher and Nevis, e la Sierra Leone. Gli astenuti sono stati 49, inclusa la maggior parte dei paesi occidentali. Senza nominare esplicitamente gli Stati Uniti, il documento lamenta il recente embargo commerciale ed altre misure imposte contro il Nicaragua. La risoluzione era stata presentata dal gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela) che da oltre due anni è impegnato per una soluzione pacifica della crisi centroamericana. Una crisi che è stata anche al centro del colloqui

che il neopresidente guatemalteco ha avuto in questi giorni negli Stati Uniti. Vencio Cerezo — che ha visto fra gli altri il vicepresidente americano George Bush — ha dichiarato ieri che quanto prima si farà promotore di una conferenza internazionale sul conflitto in Centro America. Soffermandosi in particolare sul Nicaragua, il capo di Stato guatemalteco ha dato l'impressione di considerare il governo di Managua meno pericoloso per la stabilità del Centro America di quanto ritenga invece l'amministrazione Reagan. Vencio Cerezo, astenendosi dal muovere critiche ai dirigenti sandinisti, ha preannunciato, a partire dal 14 gennaio, un ciclo di iniziative che dovranno dar vita ad una politica di «attiva neutralità» nei confronti della crisi in Centro America. Da Managua intanto giungono notizie di nuovi violenti scontri tra l'esercito sandinista e i «contras». Il ministero della Difesa di Managua ha annunciato che negli ultimi due giorni sono stati uccisi settantadue «contras».



MANAGUA — Centinaia di persone che partecipano alla marcia internazionale per la pace in Centro America sono state accolte festosamente ieri a Managua

USA

Speciali squadre mediche per gravi attentati in Medio Oriente

WASHINGTON — Almeno cinque ospedali da campo e diverse équipe mediche militari stanziate sono in Europa occidentale, pronte a intervenire in Medio Oriente o in paesi europei ove si verificano gravi episodi di terrorismo. Lo ha rivelato il dottor William Mayer, assistente segretario alla Difesa per i problemi sanitari. Mayer non ha voluto scendere in particolari e non ha detto ove si trovino queste speciali squadre, create all'indomani della strage di Beirut, in cui persero la vita 241 soldati americani, nel 1983. «Beirut ci ha drammaticamente dimostrato la capacità del terrorista di provocare centinaia di vittime per volta», ha detto Mayer, che ha aggiunto: «Un tal genere di cose può avvenire quasi ovunque vi sia un gran numero di americani, e riteniamo di essere ora in grado di fare fronte all'eventualità di vittime nel migliore dei modi». Uno degli ospedali da campo appartiene all'esercito Usa e dispone di cento letti e cento tra medici e infermieri. Gli altri quattro, tutti aerotrasportabili, sono dell'aviazione, e dotati ciascuno di 24 letti. Le équipe mediche sono di tutte e tre le armi, e sono pronte ad agire coordinate da uno speciale gruppo di comando, istituito nel quartier generale delle forze statunitensi in Europa, a Francoforte. Le équipe furono messe in stato d'allerta mesi fa durante il dirottamento del volo Twa Atene-Roma, durante la vicenda dell'«Achille Lauro» in ottobre e ultimamente quando fu dirottato su Malta il volo dell'«Egyptair».

GRAN BRETAGNA

Enorme scandalo scuote la City In imbarazzo il governo Thatcher

Sospetti di frodi coinvolgono anche la Banca d'Inghilterra - Una storia iniziata tre anni fa con il crollo della banca Jmb, protagonista un amico di vari conservatori

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il sospetto di frode e corruzione investe la City londinese. Le operazioni oscure di certe banche commerciali prestano il fianco all'accusa: malversazioni, traffici illeciti in valute straniere, prestiti inspiegabili, denari degli investitori misteriosamente scomparsi. La Banca d'Inghilterra che, per costituzione, controlla e regola l'intera attività bancaria della City, cade a sua volta sotto sospetto per il fallimento e il salvataggio, entrambi assai poco chiari, dell'ormai tanto discussa Jmb crollata, un anno fa, con uno scoppio di duecentoquarantotto milioni di sterline. Il governo conservatore ha fin qui cercato di difendere e coprire quello che viene definito come il maggior scandalo che si sia mai abbattuto sul centro finanziario britannico. Ora la verità sta uscendo alla luce del giorno. I primi dubbi sono sorti tre anni fa. La presale Jmb è andata aumentando finché è dovuto intervenire il gruppo investigativo speciale, Fraud Squad, di Scotland Yard. La polizia, esaminando la strana vicenda della Jmb, ha detto di trovarsi davanti ad

un giro di transazioni fraudolente per oltre un miliardo di sterline. L'uomo che ha più combattuto per rivelare l'altamente retroscena è il deputato laburista Brian Sedgmore che ha dovuto superare ogni sorta di ostacoli nel tentativo di abbattere il pesante muro di silenzio e omertà automaticamente innalzato a proteggere le istituzioni finanziarie più note. Sedgmore, un mese fa, è stato anche temporaneamente sospeso dalla Camera dei Comuni per aver usato «espressioni non parlamentari». L'altro giorno, in un duro confronto col titolare del ministero del Bilancio e delle Finanze, Nigel Lawson, Sedgmore ha di nuovo rischiato l'espulsione dall'aula. Lo scambio di invettive e insulti ha fatto ancor più aumentare l'imbarazzo sui banchi governativi. Il collasso della Jmb (Johnson Matthey Bank) coinvolge personaggi strani come Abdul Shamim, direttore della Gamba Holding, responsabile per un ammontare di sessanta milioni di sterline che ha contribuito al fallimento della Jmb in conseguenza di traffici inspiegabili con la Nigeria. Shamim è

amico di Norman Tebbit, attuale presidente del Partito conservatore. Conosce bene anche il sottosegretario alla Difesa (dipartimento commerciale per le commesse belliche) Norman Lamont. Ma, soprattutto, Shamim pare che vanti anche contatti non casuali con lo stesso primo ministro, signora Thatcher. Secondo Brian Sedgmore, l'affare Jmb è solo «la punta dell'iceberg». C'è molto di più che potrebbe saltar fuori se si riuscisse a superare la cortina della censura che il «club» esclusivo degli operatori della City sta frettolosamente erigendo attorno allo scandalo. Le ramificazioni internazionali sono vaste e complesse. Sedgmore afferma che, oltre alla Jmb, ci sono almeno altre tre banche in acque molto agitate e probabilmente sporche. Ma la catena di solidarietà della City cerca disperatamente di salvarle. E, se non si arriva al fallimento — spiega Sedgmore — la vera natura dei loro affari sospetti non può venir completamente rivelata. C'è molto nervosismo. La gara è ormai aperta fra la macchina insabbiatrice e persone come l'onorevole Se-

dgemore che, nonostante ogni pressione, è deciso ad andare fino in fondo. Nel tentativo di arginare l'ondata negativa, il governo ha adesso autorizzato la Banca d'Inghilterra a investigare e controllare. Ma il paradosso è che proprio la massima istituzione finanziaria si trova anch'essa nell'occhio del ciclone ed è assurdo proporre che sia lei ad esaminare le faccende in cui è a sua volta implicata. I partiti d'opposizione chiedono una inchiesta indipendente. La Banca d'Inghilterra, come istituto pubblico, deve sottoporsi al più completo ed esauriente scrutinio pubblico. Fra i nomi che appaiono macchiatosi dai sospetti più gravi c'è anche quello, prestigioso, del Lloyd's, gli assicuratori più grandi del mondo. Anche i suoi spirati quaranta milioni di sterline col fallimento della Howden tre anni fa. Il vice leader laburista Roy Hattersley ha detto che la City si trova di fronte alla sua crisi più grossa, da un secolo a questa parte, per una serie di reati, invano soffocati, che mettono in grave dubbio l'integrità di tutto il centro finanziario londinese. Antonio Bronda

SPAGNA

Paesi Baschi: sciopero con scontri e 30 feriti

MADRID — Almeno trenta i feriti, circa cinquanta gli arresti. Lo sciopero generale indetto nei Paesi Baschi per protestare contro la morte, in circostanze molto sospette, del militante basco Mikel Zabala, è stato contestato da gravi incidenti. Violenti scontri si sono verificati in alcune grandi città basche, come San Sebastian, Pamplona, Bilbao. La polizia ha lanciato gas lacrimogeni contro i dimostranti, che hanno reagito con nutrizi lanci di pietre. Fuori Bilbao sono state erette barricate che hanno a lungo impedito l'accesso in città. In centro alcune auto sono state incendiate. Intanto, mentre gran parte dei Paesi Baschi era paralizzato dallo sciopero, nel villaggio di Orbalceta si sono svolti i funerali della povera vittima. Zabala, 32 anni, conducente d'autobus, è stato sepolto alla presen-

za di circa duemila persone. La vicenda che ha dato origine alle proteste, allo sciopero e agli incidenti è di estrema gravità. Domenica scorsa il fiume Bidasoa, al confine tra la provincia di Navarra e la Francia, ha restituito il corpo senza vita di Zabala, scomparso il 26 novembre scorso. Quel giorno era stato arrestato per presunta complicità con l'Eta. La polizia dichiarò successivamente che Zabala si era avventurato ad un rifugio dell'organizzazione terroristica, ricavato all'interno di una galleria. Qui il giovane, che era ammantato, avrebbe tentato la fuga gettandosi, o cadendo, nel vicino fiume Bidasoa. La versione ufficiale trova del tutto increduli i parenti, amici e compagni di Zabala. Del resto un altro dei catturati nell'operazione del 26 novembre ha dichiarato che

la Guardia civile lo portò, subito dopo l'arresto, in una località all'aperto «dove chi mi interrogò mi immerse ripetutamente la testa in un fiume fino a farmi perdere conoscenza». E quello che si teme sia accaduto anche a Zabala. La sua morte non sarebbe una disgrazia, ma la conseguenza delle torture inflittegli. Lo sciopero di ieri era stato proclamato da partiti nazionalisti e sindacati. L'adesione è stata quasi unanime in Navarra e Guipuzcoa, in fiorente in Vizcaya e a Vittoria. Le ripercussioni politiche del caso potrebbero essere enormi. Il presidente regionale della Navarra ha dichiarato che se risultasse che Zabala fosse morto sotto tortura, chiederebbe le dimissioni del ministro degli Interni, Barriocano, di cui erano attese le risposte alle interrogazioni di diversi deputati baschi nel Parlamento nazionale.

Brevi

Ministro degli Esteri cinese a Damasco — Il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian ha incontrato ieri a Damasco il presidente siriano Hafez Assad. Wu aveva precedentemente visitato Irak e Giordania nella prima visita di ministro cinese in Medio Oriente da vent'anni in qua. In serata Wu ha lasciato Damasco per il Cairo. Avvertimento di Pechino al Vietnam — La Cina ha avvertito ieri al Vietnam di cessare ogni provocazione armata lungo il confine comune, altrimenti le guardie di frontiera cinesi risponderanno con forza. Secondo un portavoce governativo, Hanoi ha intrapreso un'altra offensiva in Cambogia, contemporaneamente aumentando la provocazione al confine con la Cina. Concluse la visita di Shultz in Europa — Shultz ha lasciato ieri Belgrado per rientrare a Washington, dopo avere visitato Londra, Bonn, Bruxelles, Bucarest, Budapest. All'aeroporto è stato salutato dal ministro degli Esteri jugoslavo Doderovic. Università chiusa in Cisgiordania — Le autorità israeliane hanno chiuso l'università palestinese «An-Najah» di Nablus, in Cisgiordania, motivando la decisione con esigenze di sicurezza. Nei locali, ha riferito Radio Gerusalemme, c'era materiale propagandistico anti-israeliano. Fermati tre esponenti di Solidarnosc — Tre esponenti di Solidarnosc sono stati fermati dalla polizia, che ne ha anche perquisito le abitazioni, a Varsavia. Sono Henryk Wujec e Jacek Szymanski, promotori in novembre della settimana dei detenuti politici, e Anatol Lewina. Scontri in Salvador: numerosi morti — Scontri fra l'esercito salvadoregno e guerriglieri hanno provocato negli ultimi giorni la morte di dieci ribelli secondo le autorità, e di ventotto militari secondo i guerriglieri. Cile: liberato un sindacalista detenuto — SANTIAGO DEL CILE — Il sindacalista cileño José Ruiz Di Gorgio, in carcere da 84 giorni con l'accusa di incitamento alla sovversione, è stato liberato ieri per ordine della Corte d'appello di Santiago. Lo si è appreso da fonte ufficiale. Due Pershing collaudati nella Rft — WASHINGTON — Il comando missilistico dell'esercito Usa a Cape Canaveral informa che due missili Pershing-2, con finta testata, sono stati lanciati l'altro giorno dalle forze americane nella Rft a scopo di collaudo.

ITALIA-GEE

Sarà il Parlamento a decidere se firmare la «mini-riforma»

ROMA — «Non bisogna firmare prima delle decisioni del Parlamento italiano. Non si deve chiudere il problema». Così ieri nell'aula della Camera, Gian Carlo Pajetta, intervenendo sulle conclusioni del vertice del Lussemburgo nel tradizionale botta-e-risposta tra governo e deputati con l'intervento del ministro degli Esteri Giulio Andreotti. E siccome Andreotti aveva accennato al (modestissimo) aggiustamento venuti dalla riunione dell'altro giorno dei ministri degli Esteri della Comunità, Pajetta gli ha replicato: «Il meno peggio non è sempre amico del meglio. Non niente la stampa ha potuto parlare soltanto di un'operazione di cosmesi. E credo che alla nostra età i cosmetici non convengano». Pajetta ha detto di considerare certo positivo il fatto che si stabilisca un canale diretto tra Assemblea e Consiglio. «Ma questo non può bastare», ha aggiunto: «Essenziale è insistere sulle questioni fondamentali, a cominciare da quella dell'accrescimento dei poteri del

Parlamento europeo eletto a suffragio universale con la speranza di eleggere una sorta di Costituente». E qui una forte sottolineatura del voto a grandissima maggioranza con cui il Parlamento europeo ha approvato (ed i gruppi parlamentari italiani hanno votato tutti uniti) la mozione Spinelli: un voto che risponde positivamente anche alle preoccupazioni del governo italiano di fronte alle conclusioni della riunione di Lussemburgo. Andreotti, che poco prima aveva confermato la valutazione «prevalentemente negativa» del governo italiano sulla riunione a Lussemburgo, ha risposto che «chiunque ci facesse sollecitazioni per andare a firmare, ci chiederebbe una cosa che non siamo qualificati a fare», ed ha aggiunto che il governo non compirà alcun gesto («consideriamo interlocutoria la nostra posizione») prima che il Parlamento italiano esprima compiutamente le sue valutazioni.

g. f. p.

AFGHANISTAN

La Tass: uccisi oltre mille guerriglieri

MOSCA — «Oltre mille banditi» (è il termine usato per definire i guerriglieri afgani antigovernativi e antisovietici) sarebbero stati uccisi durante combattimenti nella provincia di Kandahar tra reparti dell'esercito regolare dell'Afghanistan e gruppi di ribelli. Lo afferma l'agenzia di stampa sovietica Tass, che riferisce informazioni che erano state precedentemente diffuse dall'agenzia Bakhtar. Durante le operazioni militari sarebbero anche state catturate ingenti quantità di munizioni e di armamenti, nonché pubblicazioni di orientamento antigovernativo, materiale esplosivo e mezzi di trasporto.